

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Trasformare il contratto a tempo indeterminato in *part-time* verticale, ovvero stagionale. È quanto chiede la Nestlé. Per adesso è solo una proposta, ma è bastata a far saltare il tavolo di confronto che la multinazionale svizzera aveva aperto con i sindacati per il rinnovo del contratto integrativo del gruppo, scaduto il 31 dicembre 2013, e la riorganizzazione del lavoro.

L'idea riguarderebbe, per ora, solo gli stabilimenti di Perugia, Frosinone e Parma, dove si producono gelati e prodotti a base di cioccolato come i Baci Perugia. In totale, sarebbero circa 250 i dipendenti della multinazionale - sui circa 3.500 presenti nei sette stabilimenti di Nestlé Italiana, mentre il Gruppo nel complesso conta 18 stabilimenti e 5.400 dipendenti - la cui occupazione passerebbe dall'attuale tempo pieno all'impiego stagionale. Per i sindacati è una riorganizzazione «pericolosa», che ricorda il «metodo Marchionne» utilizzato alla Fiat.

Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil, hanno già dichiarato lo stato di agitazione e il blocco delle flessibilità e degli straordinari. Adesso convocheranno le assemblee dei lavoratori, ma anticipano: «Se entro aprile l'azienda non raccoglierà la disponibilità a discutere del futuro del gruppo in Italia, a partire dagli investimenti, e quindi proseguire il confronto sull'integrativo, decideremo quali risposte dare alla Nestlé».

LO CHIEDE IL MERCATO

Il gruppo svizzero risponde con una nota in cui si parla di «adeguare il modello produttivo» dei settori del dolciario e del gelato, «caratterizzati da consumi fortemente stagionali». Il fine è «rilanciarne la competitività». Ma «questo impone di avvicinare il momento della produzione a quello del consumo, concentrando le produzioni in determinati momenti dell'anno». Per Nestlé si tratta di «un'esigenza del mercato» che negli ultimi anni è «andata sempre più accentuandosi, in linea con le necessità dei clienti e soprattutto della grande distribuzione». «Colpisce la presa di posizione delle sigle sindacali - conclude la nota - a fronte di una ampia disponibilità dell'azienda», impegnata a «favorire

Nestlé, contratti su misura Via il tempo indeterminato

● Nel rinnovo dell'integrativo, la multinazionale sferra un duro attacco e propone il part time, come per gli «stagionali» ● Il gruppo vuole adeguare la produzione, cambiando tutti gli accordi



La sede della Perugina-Nestlé di Ponte San Giovanni a Perugia

la competitività delle produzioni italiane e la salvaguardia dei posti di lavoro». Nestlé annuncia di voler proseguire «il dialogo» già avviato con i sindacati a livello locale, cioè stabilimento per stabilimento.

«È la prima volta che sentiamo una proposta del genere - commenta il segretario nazionale della Flai-Cgil, Mauro Macchiesi - che, tra l'altro, va contro quanto previsto dalla legge e dal contratto nazionale in tema di lavori stagionali. Il vero problema di Nestlé è che da tre anni non investe in nuovi prodotti. I problemi delle fabbriche si risolvono invece aumentando i volumi e puntando su prodotti non legati alla stagionalità». Ma questo secondo il sindacato non sta avvenendo in Italia: «Nestlé ha recentemente aperto uno stabilimento Nespresso in Germania e ha lanciato nuovi prodotti in altri Paesi, mentre in Italia dà segnali di disimpegno. Come si può pensare di realizzare solo prodotti stagionali in una grande fabbrica come quella di Perugia?»

Per Pietro Pellegrini, segretario nazionale Uila-Uil, «l'organizzazione del lavoro non può essere una pregiudiziale per il rinnovo dell'accordo integrativo. La riorganizzazione che l'azienda intende realizzare oggi rischia di ridisegnare completamente la presenza del gruppo in Italia e confondere il tavolo dell'organizzazione del lavoro, di competenza dei singoli siti produttivi, con quello del rinnovo dell'integrativo, ci sembra una via non percorribile».

I sindacati ricordano infine il progetto «Nestlé needs YOUth» - ha bisogno di giovani, ndr - annunciato a novembre insieme a migliaia di nuove opportunità di lavoro in Europa e in Italia. «Non vorremmo - conclude Pellegrini - che queste nuove opportunità dovessero aprirsi attraverso la precarizzazione di coloro che lavorano già alle dipendenze di Nestlé».



Croce Rossa nuove tensioni sul riassetto

Si inasprisce la vertenza per la riorganizzazione della Croce Rossa con un nuovo intervento sindacale contro il governo. «Il voltafaccia del Ministero della Salute sulla questione dei contratti alla Croce Rossa è una cosa inaudita» dicono di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Pa e Fialp-Cisal «sul passo indietro del Ministero della Salute che venerdì sera, a distanza di un'ora, ha inviato due comunicazioni ufficiali di segno contrario all'amministrazione della Croce Rossa Italiana». «In seguito alle mobilitazioni dei lavoratori del 31 marzo e del 4 aprile - ricordano i sindacati - il Ministero aveva correttamente chiarito con una lettera ufficiale che il passaggio dei dipendenti Cri al contratto Anpas poteva avvenire solo dopo l'emanazione del decreto interministeriale e delle cosiddette norme di raccordo a tutela di salari e occupazione, smentendo di fatto gli atti del presidente della Croce Rossa. Dopo poche ore il Ministero, con una lettera di segno opposto, ha incomprensibilmente fatto marcia indietro». I sindacati chiedono alla ministra di chiarire la posizione in merito alle sorti dei 4.000 dipendenti della Croce Rossa, di cui 1.500 precari, ai possibili rischi occupazionali e alla pesante perdita salariale che subiranno. «Parliamo del 30% in meno, un vero e proprio caso Electrolux nel pubblico. Senza risposte chiare e tempestive sarà sciopero», conclude la nota.

Acea, no al ricorso del Comune Marino: taglieremo i manager

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Continua in tribunale la battaglia per Acea, l'ex municipalizzata che, di fatto, resiste al riassetto promesso dal sindaco di Roma, Ignazio Marino. A far riaccendere i riflettori sulla vicenda, la decisione della terza sezione civile del Tribunale ordinario di Roma che ha respinto la richiesta del Comune di anticipare la data dell'assemblea dei soci, che resta quindi fissata per il prossimo 5 giugno 2014.

BRACCIO DI FERRO SUI COMPENSI

Il Campidoglio, il 3 marzo scorso, con una lettera di diffida al collegio sindacale dell'azienda, aveva invece chiesto di calendarizzare l'assemblea non oltre il 6 maggio, con l'obiettivo dichiarato di ridurre i compensi e il numero dei membri del consiglio di amministrazione.

Il Tribunale ha dichiarato «inammissibile la domanda di anticipazione della data», però ha sottolineato che «un'eventuale fissazione dell'adunanza oltre il termine di trenta o quaranta giorni, non adeguatamente giustificata, potrebbe configurarsi come "grave irregolarità"» e comportare le sanzioni previste dal codice civile, oltre a consentire al principale azionista dell'ex municipalizzata di luce e gas (il Comune ha il 51%) di cambiare i vertici senza incorrere in multe. Spiega l'avvocato Gianluigi Pellegrino, che assiste il Comune di Roma: «I giudici hanno preso

atto che dopo il nostro ricorso finalmente era stata convocata l'assemblea, ma hanno ritenuto di non avere i poteri per anticipare la data già fissata, evidenziando però che l'assise va calendarizzata entro 40 giorni dalla richiesta del primo cittadino».

Per questo, dunque, anche per il sindaco Marino la decisione del Tribunale segna un punto a favore del Campidoglio e «conferma l'atteggiamento dilatorio degli attuali vertici della multiutility». La posizione di Roma Capitale è «legittima - rimarca ancora Marino - e ha come obiettivo la tutela del servizio

resa da Acea ai cittadini e il riassetto della governance aziendale all'insegna della razionalizzazione dei costi. Continueremo a tutelare gli interessi dei romani e delle romane».

IL PIANO-MARINO

Marino - ieri a Madrid per il forum Smart City - ha rilanciato la sua *spending review* sulle partecipate: «Taglieremo trenta società e organismi municipali che non servono a nulla», ha detto. Lo scontro su Acea, però, va avanti dalla sua elezione, circa un anno fa. In un videomessaggio sul suo profilo Facebook, il primo cittadino aveva chiaramente parlato di «consiglieri imbullonati a poltrone e stipendi», ed elencato le sue proposte: riduzione dei componenti dell'attuale Cda (che passano da 9 a 7 o 5), nomina di un nuovo Cda, riduzione degli ingaggi dei manager.

Attualmente Paolo Gallo, l'amministratore delegato della multiutility partecipata al 51% dal Comune e quotata in Borsa, avrebbe uno stipendio di 390mila euro lordi all'anno, che tocca i 600mila lordi con la parte variabile (fonti aziendali: ma la Uil, non più di qualche mese fa, aveva parlato di 790mila euro), mentre il presidente Giancarlo Cremonesi arriverebbe a 408mila euro lordi e il presidente del collegio dei sindaci, Enrico Laghi, a 286mila. Lo stipendio dei sei direttori dell'azienda ammonta invece a un milione e 300mila euro (ancora fonti aziendali), «i più bassi del settore» secondo Acea.

ALITALIA-ETIHAD

«Le verifiche non sono ancora finite»

La due diligence sui conti di Alitalia da parte di Etihad non si è ancora conclusa. Lo dice l'amministratore delegato del vettore di Abu Dhabi, James Hogan. «Siamo nella fase di due diligence - ha chiarito - il mandato che abbiamo ricevuto dagli azionisti è quello di raggiungere un accordo che soddisfi dal punto di vista commerciale, poi lo presenteremo al consiglio». Per quanto riguarda Air Berlin, secondo i media tedeschi Etihad potrebbe salire al 49,9% dall'attuale 30%.

2° CONGRESSO FILCTEM

C'È TANTO FUTURO DA FARE

8-9-10 APRILE 2014 PERUGIA

IL LAVORO DECIDE IL FUTURO

www.filctemcgil.it

FILCTEM